



ELUANA

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nell'inverno 2009 il nome di Amato De Monte provocava sentimenti contrastanti. Baffoni neri, anellino d'argento al lobo, sempre in bici, era il medico di Eluana Englaro, la paziente suo malgrado più famosa d'Italia, giunta all'ultima destinazione: la clinica La Quiete di Udine.

De Monte è l'uomo che, in mezzo alle polemiche, ha attuato il protocollo di sospensione della

La capo infermiera

«Molti mi hanno nominata fiduciaria del loro biotestamento, non li tradirò. Come Beppino non ha tradito sua figlia»

nutrizione artificiale che ha portato alla morte della giovane in stato vegetativo da 17 anni. Sua moglie Cinzia Gori, era la capo infermiera che ha supervisionato le procedure e coordinato il gruppo. Insieme hanno scritto un libro, *Gli ultimi giorni di Eluana* (Biblioteca dell'Immagine). Insieme si battono contro l'accanimento terapeutico e l'insensibilità della politica.

Due anni dopo, che cosa vi è rimasto di quella vicenda?

Gori: Una forte presa di coscienza sui temi del fine vita e una voglia ancora più grande di difendere la nostra libertà, quale che sia. Libertà invece strumentalizzata e mistificata. Anziché difenderla come bene inalienabile di tutti, i partiti ne fanno merce di scambio».

De Monte: Al di là delle strumentalizzazioni cui eventi così mediatici vanno incontro, resta l'amarezza di vedere chi dovrebbe dare risposte concrete limitarsi a dichiarazioni ed azioni a effetto. Questa politica alimenta le divisioni.

Quale momento dei giorni di Udine vi ha colpito di più?

G: Mi rimarrà sempre nella memoria la sera della morte di Eluana, quando uscendo dalla Quiete ho sentito gridare a squarciagola "Vogliamo l'esame tossicologico", "L'hanno ammazzata". È stato come vivere un film: la mia collega smarrita al capezzale, la corsa in cerca di mio marito, la gente che



Una manifestazione davanti alla casa di riposo La Quiete dove morì il 9 febbraio del 2009. Eluana Englaro

Intervista ad Amato De Monte e Cinzia Gori

«Dal governo scelta arrogante e cattiva»

Il medico e l'infermiera che sospesero la nutrizione artificiale a Eluana: «Era la cosa giusta, noi pronti a difendere ancora la libertà dei pazienti»

urlava fuori dai cancelli. È stato l'epilogo rapido di 17 anni di silenziosa accettazione di una vita non voluta.

D: Difficile scindere un solo momento in una vicenda intimamente legate e permeate di sensazioni profonde. Ma credo la telefonata a Beppino. Come dirglielo? Come avrebbe reagito? E io avrei retto? Non

passo giorno senza rivivere quella conversazione. Mi esplose dentro nei momenti più improbabili senza preavviso.

Credete ancora di aver fatto la cosa giusta?

G: Sì, ci credo moltissimo e sarei pronta a farlo di nuovo in difesa della libertà di scelta. Dopo Eluana, molti mi hanno chiesto di divenire

fiduciaria del loro testamento biologico. Non li tradirei mai, come Beppino non ha tradito sua figlia. Sono pronta a difendere questo diritto che è anche il mio.

D: Non solo la cosa giusta ma anche quella dovuta e in linea con la deontologia. Ho agito da professionista al servizio della persona, del rispetto della sua volontà e della sua liber-

Foto Ansa